

*"... capaci di trasmettere alle generazioni ... ragioni di vita e di speranza"*

Si trovano approfondimenti, anticipazioni e atti su:  
[www.associazionenuovegenerazioni.blogspot.com](http://www.associazionenuovegenerazioni.blogspot.com)

Associazione nazionale socio-culturale,  
Centro-Studi e di formazione attiva  
per l'umanesimo personalista

## **Maritain filosofo dell'educazione: verità e libertà**



**di Piero Viotto**  
*già docente di pedagogia  
presso l'Università Cattolica di Milano,  
Membro del comitato scientifico  
dell'Institut International Jacques Maritain*

Il problema dell'educazione in Jacques Maritain è centrale nella riflessione filosofica non solo a riguardo dell'educazione intellettuale e dell'educazione alla democrazia, ma nella stessa analisi della natura dell'atto educativo e della epistemologia delle scienze umane. La riflessione di Maritain si muove in una prospettiva di personalismo pedagogico per realizzare un umanesimo integrale in una società democratica. Da una parte sviluppa una critica all'intellettualismo di Cartesio e degli illuministi che immaginano una "istruzione educativa", per cui basterebbe istruire per educare, come se tra le cognizioni intellettuali e le convinzioni morali non ci fosse di mezzo la libertà. Da un'altra parte combatte il sociologismo di Marx e di Dewey, che subordina la coscienza morale alla società. Per Maritain la persona umana, nella sua individualità, è il protagonista e il fine del processo educativo. Il filosofo francese nei suoi diversi interventi sui problemi dell'educazione, con conferenze e articoli, con partecipazioni a convegni e saggi, intende non individuare "come si fa educazione" ma, nel valutare i programmi, i metodi, le strutture scolastiche, analizzare "che cosa è l'educazione". L'educazione è un "fatto sociale", che implica il rapporto tra più persone, madre e figlio, maestro e scolaro, ma è soprattutto, intrinsecamente, un "atto personale" in cui entrano in gioco la libertà del soggetto e la oggettività della verità rispetto ai fine dell'esistere. Maritain non è un pedagogista, ma è un filosofo dai cui scritti si può ricavare una pedagogia.

### **1. L'educazione come relazione interpersonale**

L'uomo diventa uomo mediante l'educazione, realizzando le sue possibilità, portando dalla potenza all'atto la sua "umanità", ma per effettuare questo passaggio ha bisogno dell'aiuto di qualcuno che abbia già in se, in atto, quei valori che lui cerca. L'educazione è autoeducazione, perché l'agente principale è

l'educando, il discente, ma esige la collaborazione dell'educatore, del docente: "l'agente principale, il fattore dinamico primordiale nell'educazione è il principio vitale immanente al soggetto stesso da educare; l'educatore è soltanto un fattore dinamico secondario, che, sebbene autenticamente efficace, è un agente ministeriale" (VII, 804). L'insegnante non causa l'apprendimento del discente, non capisce per il suo allievo, ma lo aiuta a capire; filosoficamente parlando, la sua azione di promozione umana è una concausa.

La natura umana ha bisogno di essere coltivata, l'educazione non viola la libertà dell'educando ma la garantisce. La cultura non è una sovrastruttura, ma una manifestazione della natura coltivata dalla ragione e dalla virtù. Maritain precisa che l'educazione: "è naturale nel senso che è conforme alle inclinazioni essenziali della natura umana, di cui mette in moto le energie essenziali, non è naturale nel senso che sia bella e fatta dalla natura" (IV, 197). L'uomo è indeterminato, e soltanto la ragione può regolare il groviglio amorfo della sua vita istintiva. La *sincerità* non va confusa con la *spontaneità*, non consiste nell'abbandonarsi all'istinto, ma nel coltivarsi: "L'uomo pienamente e veramente naturale non è l'uomo della natura, della terra incolta, ma è l'uomo della virtù, della terra umana coltivata dalla retta ragione, l'uomo formato dalla cultura interiore delle virtù intellettuali e morali" (IV,200). Freud e Rousseau sbagliano nel volersi rifare ad una inesistente *natura primitiva* precedente la cultura e la ragione. L'uomo ha pertanto *bisogno e diritto* all'educazione e le strutture educative dalla famiglia allo Stato, debbono garantire questo diritto, perché l'uomo nasce con l'*intelligenza*, che diventa *intelletto* solo quando avrà intelletto gli *intelligibili* nella loro oggettività.

## 2. Un'antropologia integrale: la soggettività

Per essere se stessi bisogna conoscersi, come ammoniva Socrate, e Maritain pone l'antropologia alla base della sua filosofia dell'educazione secondo tre connotazioni fondamentali, riguardanti la natura, la società, la religione: l'uomo è un animale ragionevole, una persona sociale e un figlio di Dio. Occorre premettere una chiave interpretativa a questa analisi, perché la nozione di *persona in quanto persona umana*, spirito incarnato e corpo animato, appartiene alla *filosofia delle natura*, anche se la nozione di *persona in quanto persona*, ha un suo preciso riscontro ontologico, e a livello di teologia si riferisce anche agli angeli, spiriti puri e a Dio, Spirito Assoluto. E occorre fare una distinzione tra individuo e persona, perché l'individualità è una *parte* e la persona è un *tutto*, e questa distinzione è fondamentale in educazione, perché sviluppare la propria individualità significa farsi il centro di tutto e finire di essere schiavi di mille beni passeggeri, che non ci apportano che la miserabile gioia di un momento."La persona, al contrario, cresce nella misura in cui l'anima, elevandosi al di sopra del mondo sensibile, con l'intelligenza e la volontà si lega a tutto ciò che fa la vita dello spirito" (III, 456). Maritain rileva che non v'è personalità perfetta che nei santi, che l'hanno trovata senza cercarla, e perché non cercavano lei, ma Dio. Noi possiamo conquistare la nostra anima solo a condizione di perderla; e "se prendiamo l'io come nostro centro, la nostra sostanza si dissipa e noi passiamo al servizio delle forze cieche dell'universo" (III, 458).

## 3. Le finalità del processo educativo: la personalità

Con la riflessione antropologica siamo passati dal "che cosa è l'uomo" a "chi sono io"; ma occorre una ulteriore precisazione, perché altro è *avere* una umanità, altro è *essere*, vivere, gestire questa umanità, e analizzare il passaggio dalla *persona* che ho alla *personalità* che divento. Io sono ciò che faccio di ciò che ricevo a livello naturale dalla ereditarietà biologica, a livello sociale dal patrimonio culturale di conoscenze e di regole accumulate nella storia dell'umanità, a livello religioso dalla provvidenza di Dio con le virtù teologiche e i doni dello Spirito Santo. La *personalità* è il fine ed il prodotto dell'educazione e consiste nel comportarsi con soggettività nella oggettività dei determinismi biologici, dei condizionamenti psicologici, delle influenze culturali. Questo risultato non si raggiunge se un'educazione dirigistica tratta l'educando solo come un oggetto, riducendolo ad essere una *comparsa*, o se un'educazione libertaria tratta l'educando solo come un soggetto, costruendo un *personaggio*. Maritain critica sia la *concezione dispotica* dell'educazione, che fa prevalere l'autorità del maestro, sia la *concezione anarchica* dell'educazione, che fa prevalere la libertà dell'alunno, perché entrambe falsano il rapporto educativo, che esige collaborazione tra l'educatore e l'educando, correlazione tra autorità e libertà, attraverso i segni linguistici e le norme morali, che costituiscono le *forme* del processo educativo all'interno delle quali si individuano i *contenuti* del processo stesso. Per Maritain lo scopo ultimo dell'educazione non può essere la preparazione professionale e nemmeno l'educazione sociale, ma proprio la formazione dell'uomo. Nel saggio *L'educazione e le umanità* scrive "propongo di chiamare *umanità* quelle discipline che fanno l'uomo più uomo, e coltivano nell'uomo la sua natura specificatamente umana poiché gli apportano i frutti spirituali e i risultati del lavoro

di generazioni e riguardano cose che valgono per loro stesse, che val la pena di apprendere per amore della verità e della bellezza“ (XVI, 155). Bisogna dunque insegnare le lettere e le arti in tutti i tipi di scuola, modulando questi insegnamenti a seconda dei diversi momenti dell'età evolutiva e differenziandola a seconda delle attitudini di ciascuno. Maritain propone un progetto di un'educazione liberale e, premesso che “L'educazione non è un'educazione pienamente umana se non quando è un'educazione liberale, che prepara l'adolescente ad esercitare la sua capacità di pensiero in modo autenticamente libero e liberatore; in altri termini quando essa lo equipaggia per la verità” (VII, 905), così la definisce: “è orientata verso la sapienza, centrata sulle umanità, mirante a sviluppare negli spiriti la capacità di pensare con rettitudine e di godere della verità e della bellezza, è un'educazione alla libertà, un'educazione liberale” (VII, 926). Nell'ordine dei fini è necessario stabilire una gerarchia dei valori. “Non vi è unità o integrazione senza una stabile *gerarchia dei valori*. Ora secondo la filosofia tomistica, la conoscenza e l'amore di ciò che è oltre il tempo sorpassano, abbracciano e vivificano, la conoscenza e l'amore di ciò che è nel tempo. Nel dominio intellettuale la *sapienza*, che conosce le cose eterne e crea l'ordine e l'unità nello spirito, è superiore alla *scienza*, alla conoscenza delle cause particolari; e l'intelletto speculativo, che conosce per amore del conoscere, sorpassa, l'intelletto pratico, che conosce per agire” (VII, 910).

La contrapposizione tra scuole umanistiche e scuole tecniche, che si verifica dopo la scuola dell'obbligo, va superata, perché bisogna promuovere in tutte le scuole i medesimi valori, insegnando in ciascuna le medesime materie con proporzioni e con metodologie diverse. Negli Istituti tecnici si possono insegnare la filosofia e la letteratura, cioè il sapere teoretico, in maniera non formale e non sistematica; mentre nei Licei è bene non abbandonare del tutto il sapere pratico programmando in modo non formale e non sistematico alcune attività di lavoro. Comunque alla base sta sempre l'educazione intellettuale, che non consiste solo nell'aiutare la mente dei giovani ad attrezzarsi per cercare la verità, ma anche nell'aiutarli a trovare la verità. Tra un autoritario insegnare a *sapere* ed un libertario insegnare a *cercare*, c'è posto per un insegnare a *trovare*.

Un altro contenuto del processo educativo, quello relativo alle relazioni sociali, è stato oggetto di riflessioni per Maritain sulla base dell'articolazione e complementarità tra educazione civica ed educazione politica, radicate nella educazione sociale. Bisogna partire dalla distinzione tra *comunità*, come l'insieme delle tradizioni che costituiscono un popolo, che si esprime nel *corpo politico*, razionalizzazione della vita comunitaria e lo *Stato*, cioè le istituzioni civili, che amministrano la vita pubblica.

#### 4. I segni linguistici

Le “umanità” sono i *contenuti* dell'educazione, sia livello di scienza che a livello di saggezza, sia per le “materie letterarie” che per le “materie scientifiche” nell'oggettività del sapere, ma il fine del processo educativo è promuovere la soggettività dell'educando, coinvolgere la sua libertà nell'accogliere la verità. Per realizzare questo fine l'educatore deve usare con abilità i segni linguistici e le norme morali che fanno da mediazione tra la soggettività dell'educatore e la soggettività dell'educando, veicolando l'oggettività dei valori.

Il linguaggio dell'uomo, animale ragionevole, è una struttura assai complessa, da una parte è un *linguaggio interiore*, nella relazione dell'io con la realtà, alla ricerca di un segno per significare la cosa (verbalizzazione); dall'altra parte, nella relazione dell'io con la società, è un *linguaggio* esteriore alla ricerca di un segno per essere compreso dagli altri io, che si trasforma in *parola* (vocalizzazione). Bisogna trovare dei segni per dire qualcosa a qualcuno, attraverso il gesto (danza), la figura (disegno) il suono (canto), che a livello intelligibile diventano parola. Non esistono linguaggi non verbali, anche l'arte informale ha una sua intelligibilità, altrimenti non sarebbe arte. Pertanto il linguaggio non è il vestito del pensiero, ne è il veicolo, non è solo un *fatto* sociale, ma è, essenzialmente, un atto intellettuale. La Bibbia narra che Adamo impara a dare un nome alle cose prima ancora di conoscere Eva. Maritain sottolinea “Ciò che definisce il linguaggio, non è precisamente l'uso della parola articolata e neppure di segni convenzionali, ma l'uso di un segno qualsiasi tale da implicare la conoscenza e la coscienza della relazione di significazione; è l'uso di segni in quanto rende manifesto che lo spirito ha colto ed ha liberato la relazione di significazione” (VII, 150) e precisa . “La scoperta del linguaggio coincide con la scoperta della *relazione di significazione* e questo spiega perché, di fatto, l'invenzione del linguaggio e la nascita delle idee, la prima attuazione del potere dell'intelligenza, abbiano avuto probabilmente luogo insieme” (VII, 150). Il segno (suono, immagine, movimento), è necessario ma non sufficiente per il sorgere del linguaggio, perché il segno diventa simbolo della cosa significata solo nella relazione di significazione. La scoperta della relazione che intercorre tra l'idea e la cosa, sulla quale si radica la verità del discorso, è più importante della definizione convenzionale

di un *codice linguistico* all'interno di un dato gruppo sociale. D'altra parte il simbolo linguistico è solo un strumento convenzionale tra il segno sensibile ed il significato intelligibile, ad esempio usando sempre segni grafici possiamo indicare la decina con il codice latino, dove il segno X sta per due volte cinque, cioè con il gesto di due mani con cinque dita, oppure con il codice arabo utilizzando lo zero, 10; così il sei in latino è significato con il segno VI cioè 5+1, in arabo con il segno 6, così il quattro in latino è significato con il segno IV cioè 5-1, in arabo con il segno 4. In entrambi i casi ci serviamo della scrittura, il significato è il medesimo, ma il simbolo convenzionale usato è diverso

Sul piano educativo si tratta di aiutare il discente a cogliere il significato intellettuale della parola, come sant'Agostino ci ricorda nel "De Magistro" quando afferma che "nulla si può imparare senza le parole, ma nulla si impara con le parole" se questi segni non vengono intesi nella loro verità, grazie al maestro interiore. Per Maritain, che ha studiato a lungo il processo cognitivo (gnoseologia), la sua elaborazione razionale (logica) e le garanzie della sua verifica (critica), l'intelligenza diventa intelletto solo quando ha "intelletto" (participio passato) gli intelligibili. Le idee non sono innate, nemmeno l'idea dell'essere, come ritiene Rosmini, ma dipendono, pur non derivandone, dalla esperienza cognitiva. L'educando impara "da sé", anche se non "da solo", perché ha bisogno del maestro esteriore, che lo aiuti a decodificare i segni linguistici, e poi del maestro interiore (l'illuminazione agostiniana, l'intelletto attivo aristotelico), che lo aiuti a "concettualizzare" la sua esperienza cognitiva, portando in atto la *parola* che è nel *nome* e riferendola alla *realtà*. La verità consiste proprio nell'adeguazione del pensiero all'essere; se non si ammette questa reale adeguazione, si resta prigionieri del linguaggio e tutta l'educazione intellettuale si riduce ad un puro esercizio funzionale. Non basta esercitare l'intelligenza, bisogna soddisfare l'intelligenza, e questa è soddisfatta solo quando ha gustato il sapore della verità, quando ha conosciuto la realtà, l'essere delle cose, il fine della vita.

## 5. Le norme morali

Se i *segni linguistici* sono la forma dell'educazione dell'intelligenza nel confrontarsi con la realtà ed apprendere la verità, le *norme morali* sono la forma dell'educazione della volontà nel rapportarsi con la coscienza morale, sociale, religiosa e possedere la libertà, passando dalla libertà di scelta alla libertà di autonomia. Questi due processi formativi si condizionano nell'unità della persona, perché per trovare la verità bisogna volerlo e per esercitare la libertà occorre avere un criterio di scelta. Come non abbiamo *idee innate*, salvo il principio di non contraddizione, così non abbiamo *regole innate*, salvo il principio che bisogna fare il bene ed evitare il male, poi tutto nasce nell'esperienza.

La coscienza è la norma prossima del nostro agire, ma è una *norma normata*, perché l'uomo pur nella sua autonomia non può essere legge a se stesso. Questa norma, a cui l'uomo deve confrontare il suo comportamento, è una norma che la coscienza acquisisce durante l'età evolutiva, con l'aiuto dell'educazione, in famiglia e a scuola, nella società e nella Chiesa. Questa regola non è solo una *norma precetto*, nella oggettività del suo valore, che rimanda a Dio, ma è anche una *norma pilota*, nella soggettività della coscienza di ciascuno. L'educatore seguendo lo sviluppo umano, senza anticipazioni e senza ritardi, agendo al giusto momento porta l'educando ad incontrarsi con Dio nell'intimità della sua coscienza.

La coscienza morale si struttura quando il soggetto si accorge, nelle profondità del suo io, che un'azione non è giusta perché è comandata (iussum), ma è comandata perché è giusta (iustum) e si pone di fronte al gruppo in uno stato di *autonomia*. A questo punto quando s'infrange la legge ci si sente in *colpa* verso se stessi. Si giunge così a *vivere per la legge* e si passa dal conformismo dell'anonimo "si deve", al *comportarsi* proprio dell'imperativo categorico, dell'"io lo devo", riconosciuto dalla coscienza personale. È il momento in cui si scopre l'oggettività della legge. Per rinforzare questo momento l'educatore non deve giudicare la coscienza, ma aiutarla a giudicarsi: "L'hai fatto apposta?". "Lo faresti un'altra volta". "Ti dispiace di averlo fatto?". A questo punto, se si blocca lo sviluppo della coscienza, c'è il rischio di fare di se stessi il perno di tutti i comportamenti e di pretendere un'autonomia assoluta con la richiesta di non obbedire che a se stessi, come bene significa l'espressione delle femministe: "io sono mia". È l'errore della morale kantiana, che sta alla base dell'educazione laica. Si evita questo blocco prendendo coscienza che un'azione non è giusta "per me" se non è comandata dalla mia coscienza, ma non è giusta "in sé", perché è comandata dalla mia coscienza, bensì perché è giusta in stessa e rimanda ad un Legislatore che *trascende e comprende* la mia coscienza. Si supera la pura oggettività e si scopre che questa ha la sua radice ultima nella soggettività della persona del Legislatore.

Approfondendo quest'analisi si può dire che la coscienza sociale porta alla consapevolezza del *ruolo* che ciascuno deve avere nel gruppo, la coscienza morale a cogliere la *missione* che si deve svolgere per

essere coerenti con se stessi; la coscienza religiosa trasforma questo ruolo e questa missione in una *vocazione*, perché instaura un rapporto, vissuto nella interiorità della coscienza, da soggetto a soggetto, da persona a Persona, al di là della stessa oggettività della legge, che viene trascesa. Abramo, che obbedisce a Dio, ha raggiunto un grado di perfezione superiore ad Antigone, che ubbidisce solo alla sua coscienza. Non si tratta di tre livelli di coscienza, ma di una sola coscienza, che si sviluppa dalla coscienza sociale alla coscienza morale, dalla coscienza morale alla coscienza religiosa, che comunque in ogni momento del suo sviluppo ha implicate in modo virtuale le fasi successive, tanto che anche coloro che non hanno avuto una educazione religiosa e non conoscono Dio, o rifiutano Dio, se, ubbidendo alla loro coscienza, facendo il bene per il bene, di fatto sono già approdati al livello della coscienza religiosa.

Scrivono Maritain “Bisogna aggiungere qui, che la ragione non ha soltanto da riconoscere l’ordine scaturito dal pensiero creatore; vi è un ordine che essa stessa è incaricata di costituire in quanto ragione pratica: è appunto quello delle cose umane e degli atti umani, che rappresenta, secondo san Tommaso, il dominio dell’etica. Continuatrice e collaboratrice dell’opera divina, essa deve, conformemente all’*ordine eterno*, inventare l’*ordine contingente* e costantemente rinnovato delle opere del tempo. *Facere veritatem*, come dice il Vangelo. L’ordine umano non è già tutto fatto nelle cose e nella natura, è un ordine di libertà e non soltanto da constatare e da ricevere: lo si deve anche fare” (V, 391). Ed è proprio attraverso questo percorso che l’uomo approda a Dio, non solo come ad un legislatore e giudice, ma come ad un Padre misericordioso.

## 6. Le strutture educative in una società complessa

Poiché la filosofia dell’educazione ruota attorno all’asse verità-libertà, Maritain considera anche il problema del pluralismo *delle* istituzioni e del pluralismo *nelle* istituzioni educative. Infatti nessuna istituzione, nemmeno la *famiglia*, può pretendere il monopolio del processo educativo, anche se essa è alla radice della civilizzazione, che si sviluppa nella *società civile*, della alfabetizzazione, che è compito della *scuola*, e della evangelizzazione che è propria della *Chiesa*.

Maritain si è interessato in modo particolare all’insegnamento della Carta costituzionale in una scuola pluralista, nella quale convivono docenti e discenti con convinzioni ideologiche diverse. Il *Credo civile di libertà*, implicito in ogni Costituzione democratica, è il *medesimo* per tutti i cittadini, ma poiché le convinzioni morali, con cui ciascuno aderisce a quei valori comuni, sono diverse in relazione alle famiglie spirituali di appartenenza, la Carta costituzionale va insegnata nel rispetto di queste diverse convinzioni. Nelle scuole a gestione privata, siano esse cristiane, ebraiche, musulmane o laiche il problema è risolto in partenza, nelle scuole a gestione statale, come criterio ottimale si possono raggruppare i gruppi di studenti a seconda delle loro convinzioni ideologiche, oppure, come criterio minimale, si può storicizzare l’insegnamento dell’educazione civica per gli alunni della medesima classe sottolineando l’apporto dei diversi gruppi culturali alla formulazione della medesima carta comune. Se si vuole educare alla democrazia, la scuola non può limitarsi a leggere e a commentare giuridicamente gli articoli della Costituzione, ma deve filosoficamente motivarli, affinché le *cognizioni giuridiche* diventino *convinzioni morali*. La scuola di Stato, in una società pluralista, non può essere *neutra*, farebbe del pluralismo una ideologia, ma deve essere *neutrale* e permettere a ciascun gruppo di vivere in amicizia civile, senza dovere rinunciare alle proprie convinzioni. In democrazia si tratta di *educare nel pluralismo*, non di *educare al pluralismo*. Maritain conclude “Se si ammette la distinzione tra *Stato*, forma organizzata e autoritaria della vita comune, e *Nazione*, insieme storico concreto e complesso di realtà viventi, si può dire che la Scuola pubblica, piuttosto che essere una scuola di Stato e una scuola spersonalizzata, deve essere la scuola della Nazione, una e diversificata come quest’ultima” (VII, 974). D’altra parte la scuola deve tenere conto delle convinzioni morali delle famiglie degli allievi e non può essere indifferente ai valori. Una *scuola neutra* è impossibile, perché per insegnare occorre pure incominciare con qualche informazione, “Il principio che essa invoca è in realtà la negazione di ogni educazione, perché il fanciullo circa tutto ciò gli viene insegnato deve incominciare col credere prima di giudicare da se stesso” (VIII, 982). In educazione una completa indeterminazione è impossibile. Solo chi conosce può rinunciare alle sue conoscenze; l’ignorante non può essere libero. L’educazione non è indeterminazione, ma libera determinazione in relazione alle conoscenze che si vengono a conoscere, comprese le verità religiose.

## 7. L’epistemologia delle scienze umane

Tutti i saperi, come processi cognitivi, sono “scientifici”, se dimostrano la certezza della loro metodologia di ricerca a qualunque aspetto della realtà si indirizzano, ma non tutte le “scienze” sono delle

“saggezza”, perché questo nome è riservato alle conoscenze di grado più elevato, quelle che si riferiscono ai “valori universali e perenni” che guidano la vita dell’uomo. Maritain, che ha esplorato l’universo delle conoscenze, dalla fisica matematica di Einstein alla mistica di san Giovanni della Croce, avverte che non si tratta di contrapporre la scienza alla saggezza, ma di correlarle, perché la scienza “è buona e nobile in se stessa e se diciamo che la scienza è inferiore alla saggezza è nel senso che una perfezione è inferiore ad un’altra perfezione, una virtù ad un’altra virtù, un mondo di mistero e di bellezza ad un altro mondo di mistero e di bellezza“ (VI, 21).

Nella storia della pedagogia si è passati da una pedagogia ancorata alla filosofia dell’educazione ad una pedagogia empirica, correlata solo alla psicologia e alla sociologia dell’educazione, a causa di una progressiva erosione della epistemologica del sapere che era stata elaborata dal pensiero cristiano, secondo la quale le scienze erano correlate alle saggezze, e la filosofia alla teologia. Cartesio nega la scientificità della teologia, riducendola a pura prassi, buona per salvarsi l’anima, ma non in grado di farci conoscere Dio. Kant nega la scientificità della filosofia e proclama il primato della ragion pratica, riducendo Dio ad un postulato della morale. Le correnti filosofiche contemporanee da Dewey a Popper, finiscono per negare la scientificità della stessa scienza, considerata utile ma non vera. Con il pensiero debole, che ha rinunciato a conoscere la verità, si è giunti così allo scetticismo sul piano gnoseologico e al relativismo sul piano etico. Bisogna dunque ripristinare questi rapporti ed analizzare il posto che compete alla filosofia dell’educazione, distinguendo teoresi e prassi, riflessione sull’atto educativo e ricerca didattica.

La pedagogia non è una scienza composita, anche se ha bisogno della collaborazione delle altre scienze antropologiche per potersi costituire. La pedagogia è un sapere con un preciso campo di ricerca e specifica metodologia di studio. La pedagogia nel suo correlarsi con le altre scienze umane si pone come una *scienza prescrittiva*, che da un lato consulta la psicologia e la sociologia, *scienze descrittive*, che analizzano le condizioni fisio-psichiche e le situazioni socio-ambientali dell’educando, e dall’altro si connette con la filosofia e la teologia che sono *scienze normative* che indicano il significato ultimo della vita umana.

La pedagogia è un sapere pratico, non è una teoresi né una prassi, ma una poiesi. Non è un *sapere o un fare*, ma un *sapere il da fare*, un sapere programmare l’attività didattica, tenendo conto dei valori ideali presenti nel programma delle istituzioni educative e delle condizioni reali dello sviluppo psicologico e sociologico degli allievi. A ciascuna età bisogna proporre solo quanto a quella età è appetibile ed assimilabile, pena l’insuccesso scolastico e lo scacco educativo.. L’educazione è un fare, che realizza i fini indicati dalla pedagogia nella prassi e porta a compimento l’intenzionalità educativa assunta in relazione a tutte le conoscenze acquisite. Questi livelli di comportamento intellettuale e pratico esigono doti di comprensione diversi, ma non sono livelli separati perché una teoria dell’educazione non si può costruire se non partendo dall’esperienza educativa e l’esperienza educativa sempre veicola una filosofia dell’educazione.

## 8. Conclusione : solo la persona educa la persona

Tutta la riflessione maritainiana si sviluppa sulla correlazione tra la verità che l’educatore deve testimoniare e la libertà del discepolo che deve rispettare, filosoficamente tra l’oggettività e la soggettività e la relazione tra questi due aspetti del processo educativo è l’amore. Gli uomini hanno bisogno non solo di parole e di verità, ma soprattutto di condivisione e di amore<sup>1</sup>. Maritain in un seminario tenuto a Tolosa nel 1964 *A proposito della vocazione dei Piccoli fratelli di Gesù*, precisa “Per questo non basta dire loro: “*ti voglio bene*”; non basta neppure fare loro del bene, tutt’altro. Bisogna esistere con loro nel senso più profondo di questa espressione... Tale testimonianza passa attraverso dei segni, ma attraverso segni infimi, impercettibili, che si inscrivono nell’inconscio molto più che nella coscienza. Uno sguardo, un gesto della mano, un sorriso di fiducia e anche molto meno di questo, una maniera di ascoltare o una maniera di non prestare attenzione a certe cose, ecco quello che potremo chiamare dei *microsegni*” (XVI, 1069). Maritain partendo dalla microfisica e dalla psicologia del profondo constata che in educazione la cosa più importante è la personalità dell’operatore, con le sue convinzioni e i suoi comportamenti. L’educatore opera non tanto per quel che *sa* (cultura) o per quel che *fa* (professionalità), quanto per quel che è (spiritualità); i programmi, le tecniche, le strutture sono necessarie ma non sono sufficienti, solo la persona educa la persona.

---

<sup>1</sup> Gennaro Giuseppe Curcio *Il volto dell’amore e dell’amicizia tra passioni e virtù, Una riflessione etica su J. Maritain* Rubettino 2009